

Postfazione per Carolina Zaccaro

« Dal proprio lettore, come dal proprio critico, Elsa Morante si aspetta un rapporto diretto e frontale. Desidera essere riconosciuta subito in viso, da sguardi che non s'attardino a spiarla attraverso lenti o schemi.¹ » Con questa premessa ci si avvicina all'*Isola di Arturo*², storia del passaggio tumultuoso dall'adolescenza all'età adulta. Arturo Gerace nasce e vive a Procida la propria infanzia e adolescenza. Orfano di madre, investe la figura paterna di un'aura cavalleresca e il territorio dell'isola assume per lui la valenza di luogo leggendario, dove il confine tra mito e realtà diventa labile. I viaggi del padre, l'amore per la matrigna e la collera adolescenziale vengono raccontati da Arturo attraverso il prisma della propria inconsapevolezza. Solo dopo essere riuscito a stabilire un punto di contatto con la realtà, inevitabilmente dolorosa, Arturo sceglie di abbandonare Procida e la propria infanzia.

L'Île d'A. di Pierre-Marie Drapeau-Martin esplora e riadatta il percorso di Arturo attraverso una lente fotografica. Il risultato non è né illustrativo né analitico, si tratta al contrario dell'evocazione sensibile di una ricerca di affermazione identitaria. Arturo cerca di interpretare la realtà, ma la altera caricandola di significati mitologici. Se Elsa Morante ci invita a posare uno sguardo frontale sul resoconto di un'alterazione, le distorsioni ottiche di una macchina fotografica possono rivelarsi un ottimo mezzo di supporto. Le fotografie di Pierre-Marie Drapeau-Martin si focalizzano sull'aspetto poetico di questo *détournement*. Un cumulo di sabbia che evoca un'isola, o forse una forma organica, e la mano che lo modella. Un gruppo di adolescenti che gioca tra le onde di un mare denso e grigio. Il dettaglio di una superficie rocciosa consumata dal salino. E poi immagini di costruzioni in metallo, legno, marmo, che suggeriscono un'idea di frammentazione e strutturazione.

La volontà di tradurre in immagini lo spazio insulare è centrale in questa ricerca. L'isola di Arturo è il territorio idealizzato dei giochi d'infanzia e come tale si colloca nella geografia indefinita dei ricordi individuali. La sua natura inaccessibile e selvaggia fa di lui una *tabula rasa* dove è possibile proiettare le pulsioni più profonde. Riuscire a conquistare questo territorio equivale a dominarlo. Le fotografie de *L'Île d'A.* sono frutto di una deambulazione tra Turchia, Italia e Grecia e ci rinviano ad uno spazio immaginario, prodotto da una sovrapposizione. Dapprima introdotto topograficamente, assume la forma minerale delle rocce per poi trasformarsi in un universo vegetale e sottomarino. La diversità delle tecniche utilizzate

(fotografia digitale e analogica, aerea e sottomarina, in bianco e nero e a colori) evoca i vari tentativi di appropriazione del territorio e suggerisce un arcipelago di percezioni diverse.

Il paesaggio insulare viene animato da figure umani e animali. I personaggi non hanno un vero e proprio valore narrativo, ma suggeriscono delle azioni precise. Così una giovane donna penetra in una grotta, un gruppo di cani scava con le zampe il suolo di un cimitero, due ragazzi montano sulle pendici di un vulcano. Ognuno di loro esplora il territorio, dalle profondità terrestri e marine all'elevazione sul Vesuvio. Questa tensione verticale può essere letta in termini metaforici – Arturo è molto affascinato dal proprio nome, che è quello di una stella. Il rapporto tra alto e basso mima ugualmente lo sviluppo della struttura narrativa, apertamente centripeta, per cui l'eroe dirige le proprie energie verso una temporalità antecedente, un grembo materno, e finisce per prenderne le distanze. Arturo scava compulsivamente nelle proprie radici, non alla ricerca di verità, ma di simboli. Simboli che sono largamente presenti: la testa di Medusa, la carta del cielo, le costruzioni funzionano come indicatori e feticci e conducono il protagonista all'elevazione finale.

Questo libro vuole essere una libera evocazione del romanzo di Elsa Morante. Pur non trattandosi di un'adattamento fedele, è inevitabile domandarsi cosa sia andato perso dell'opera matrice e quale sia il valore aggiunto della traduzione. Sappiamo che Elsa Morante intratteneva un rapporto ambivalente con le immagini – ben tre volte l'autrice cominciò e abbandonò il progetto di realizzare script cinematografici³. Collaborò ugualmente con Franco Zeffirelli e esercitò un forte ascendente su Pier Paolo Pasolini. Nel 1962, Damiano Damiani realizzò un'adattamento cinematografica de *L'Isola d'Arturo*⁴, che le piacque poco. Il film, seppur decoroso, è un prodotto ibrido, non del detto fedele né completamente indipendente dal romanzo. Elsa Morante è perturbata dalla lettura moralistica della relazione padre-figlio e dalla scelta degli interpreti. Dichiarò: « Il film che Damiani ha fatto dell'Isola di Arturo è bello, ma i personaggi sono cambiati. Il padre, ad esempio, è visto come un cattivo. Io invece non posso giudicare male i miei personaggi, ho bisogno di perdonarli prima di descriverli.⁵ »

Le immagini di Pierre Marie Drapeau Martin scorrono su un binario parallelo a quello della narrazione e conservano una delicatezza infantile che colpisce. A tratti malinconiche o giocose, additano al loro soggetto senza nominarlo e senza l'ombra di un giudizio. Vogliono evocare la fascinazione del protagonista per la propria isola, la percezione dei suoi stati d'animo, e non ricostituire il romanzo nella sua interezza. Ne risulta una costellazione di immagini diverse, tra paesaggio e ricordi d'infanzia. Ogni ricordo ci riporta al passato, e la

memoria diventa qui prova di un divario. L'allontanamento si esplicita al momento dell'epilogo, quando, abbandonando Procida, Arturo chiede a Silvestro di risparmiargli l'ultima immagine dell'isola. *L'Île d'A.* rispetta questa volontà e termina con una fotografia del cielo, realizzata durante un volo aereo. Omaggio indiretto al regista più vicino a Elsa Morante, Pier Paolo Pasolini, e al suo cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?*⁶ : dopo uno spettacolo, le marionette Otello e Iago vengono gettate in una discarica e osservano per la prima volta il mondo al di fuori del teatro. Le nuvole, oggetti affascinanti e intoccabili, catturano istantaneamente il loro sguardo. Non conosciamo il destino di Arturo al di fuori di Procida, ma possiamo immaginare lo stesso stupore sensibile davanti alla reale.

Carolina Zaccaro
Parigi, marzo 2017

¹ *La Stanza Separata*, Cesare Garboli, Mondadori, Milano 1969 p.1

² *L'isola di Arturo*, Elsa Morante, Giulio Einaudi Editore, Torino 1957

³ Elsa Morante si dedicò al trattamento dello script de *Il diavolo* (1939), *Miss Italia* (1949) e *Verranno a te sull'aure* (1957). Nel primo caso, l'autrice stessa abbandonò il progetto. Il resto dei suoi script fu giudicato poco commerciale e non venne mai prodotto.

⁴ *L'isola d'Arturo*, Damiano Damiani, 1962

⁵ *L'espresso*, Andrea Barbato, 1962

⁶ *Che cosa sono le nuvole?* Pier Paolo Pasolini, 1967